

Andrea Balbo *Materiali e metodi per una didattica multimediale del latino*

Paolo Monella

Sapienza Università di Roma, Italia

Recensione di Balbo, A. (2021). *Materiali e metodi per una didattica multimediale del latino*. Bologna: Pàtron, 168 pp.

1 Presentazione

Materiali e metodi per una didattica multimediale del latino, seconda edizione di un volume di Andrea Balbo apparso nel 2017, si propone di indicare ai docenti di latino siti web e software da cui trarre materiali e tecniche didattiche. L'opera si segnala per la ricchissima documentazione, il vaglio critico di ogni risorsa proposta, l'approccio anche pratico che si concretizza in suggerimenti applicabili in classe, e la conoscenza di prima mano della realtà dell'insegnamento del latino nelle scuole e nelle università italiane. Data l'evoluzione continua - e la breve vita - delle tecnologie digitali, l'aggiornamento costituito da questa nuova edizione appare senz'altro utile.

2 Struttura dell'opera

Il volume, dopo un'introduzione intitolata «Qualche parola per cominciare» (7-13), comprende un primo capitolo dedicato a strumenti e pratiche didattiche che non necessitano necessariamente di



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2023-10-17

Published 2023-12-18

Open access

© 2023 Monella | © 4.0



Citation Monella, P. (2023). Review of *Materiali e metodi per una didattica multimediale del latino*, by Balbo, A. *Lexis*, 41 (n.s.), 2, 499-506.

connessione internet («Didattica multimediale: introduzione e prime applicazioni», 15-44) e un secondo dedicato alle risorse online («Gli strumenti della nuvola latina»), la cui estensione molto maggiore (45-136) è già significativa: appare infatti difficile immaginare oggi forme di didattica digitale innovativa che prescindano dalla rete.

Chiudono il testo una postfazione, che costituisce un importante aggiornamento sul nuovo quadro introdotto dalla pandemia («Postfazione: la situazione e le prospettive della didattica a distanza Covid e post Covid», 137-53), e una breve conclusione («Conclusione: quali scenari per il futuro», 155).

3 Introduzione

L'Introduzione («Qualche parola per cominciare», 7-13) muove da tre proposte: 1. integrare criticamente il vecchio e il nuovo nell'insegnamento classico; 2. adottare un «paradigma additivo» (8), per cui il 'nuovo' digitale arricchisce i metodi tradizionali, non li supera; 3. preservare il ruolo del docente come guida anche in un ambiente digitale in cui gli studenti sembrano avere più competenze tecniche di lui - ma sottolineerei quel 'sembrano', dato che gli studenti sono spesso utenti inconsapevoli, più che padroni, delle tecnologie.

Segue un bilancio equilibrato e realistico della didattica digitale in Italia dopo anni di progetti e sperimentazioni: giustamente l'Autore conclude che, nonostante innegabili passi avanti, «i risultati, allo stato attuale, non sono ancora soddisfacenti», in particolare per il latino, per cui le risorse online non mancano, ma «la prassi dell'utilizzazione didattica di questi strumenti è tutta da sviluppare» (12).

Il bilancio, così come le valutazioni espresse dall'Autore nei capitoli successivi, nasce con ogni evidenza da una conoscenza di prima mano, oltre che della bibliografia didattica, anche della realtà e della storia recente del nostro sistema formativo.

4 Capitolo 1

Il primo capitolo, intitolato «Didattica multimediale: introduzione e prime applicazioni» (15-44), è fondamentalmente centrato su quanto si possa fare *in aula*, usando materiali reperiti online. In questo senso, possiamo distinguere tra un primo capitolo centrato sulla classe e un secondo che allarga lo sguardo alle risorse in rete.

In realtà, i due approcci non sono affatto alternativi. L'impostazione di fondo del volume è di mettere al centro l'interazione in classe con gli studenti, e di considerare il web come un serbatoio di materiali didattici. Se la valorizzazione del lavoro in aula è del tutto condivisibile, va detto altresì che l'accelerazione nella digitalizzazione

della scuola portata dalla pandemia da COVID-19 ha messo in crisi la stessa distinzione tra classe e web. Da una parte, la didattica digitale d'emergenza (che rischia purtroppo di trasformarsi in integrativa e strutturale senza adeguata riflessione pedagogica) ha portato online parte dell'interazione con gli studenti. D'altra parte, in positivo, alcuni portali didattici non offrono solo materiali tramite cui costruire una lezione, ma propongono attività di apprendimento interattive che in qualche modo *avvengono* online, ovunque gli alunni le svolgano (in aula, in laboratorio o da soli a casa).

Il primo paragrafo del primo capitolo parte da una lista tratta da un sondaggio online (16), comprendente i cento strumenti digitali (siti e programmi, spesso generalisti) più utilizzati nell'insegnamento. L'Autore, dopo aver ricordato che il digitale è entrato già da tempo nelle pratiche didattiche e di ricerca nell'ambito classico - si pensi solo ai *corpora* testuali come quello del PHI (Packard Humanities Institute), nato alla fine degli anni Ottanta - propone subito un elenco di applicazioni concrete, principalmente orientate alla preparazione di lezioni e attività in classe. Il paragrafo 2 scende nel dettaglio, dando indicazioni pratiche, sempre pedagogicamente avvertite, su come creare presentazioni di diapositive e su come usare bene la LIM. Molto importante, in questa sezione, il paragrafo 2.2.7, che affronta criticamente alcuni problemi legati all'uso delle LIM nella scuola di oggi, tra cui uno che viene stranamente trascurato in altre sedi: «L'effettivo vantaggio ottenibile nella didattica attraverso le LIM» (38). Il paragrafo 3 è dedicato ai libri di testo, che nella scuola italiana, a partire dal 2014, devono trasferire online, su CD o DVD almeno una parte dei contenuti o delle attività. Il quadro è in evoluzione: le case editrici sono infatti partite offrendo semplici PDF statici, ma rendendo progressivamente dinamici i loro contenuti digitali. L'Autore mette giustamente l'accento sulla necessità di progettare con attenzione gli esercizi online, e di integrare intervento del docente, libro di testo 'statico' e componente digitale del 'libro misto'.

5 Capitolo 2

Se il primo capitolo del volume è saldamente ancorato alle attività svolte in classe, il secondo, assai più ampio, intitolato «Gli strumenti della nuvola latina» (45-136), costituisce un'ampia e informatissima esplorazione ragionata delle risorse rinvenibili in rete per l'insegnamento del latino.

Per ognuna di esse, l'Autore offre una descrizione accessibile anche a chi non sia esperto di tecnologie digitali, suggerimenti concreti in vista dell'applicazione didattica per il latino, nonché una valutazione critica dei punti di forza e di debolezza. I primi paragrafi presentano siti utili soprattutto come fonti di materiali con cui costruire

lezioni: § 1 «Strumenti di informazione generale», § 2 «Notiziari, liste di discussione specifiche, riviste», § 3 «Wikipedia e Treccani online», § 4 «Strumenti per il reperimento di testi».

Il paragrafo 5, «Corsi di lingua ed eserciziari», introduce prima (§ 5.1) cinque corsi online completi di esercizi e altre attività; poi una serie di programmi, ovvero di applicazioni interattive da installare localmente o utilizzabili online, pensati specificamente per l'apprendimento della lingua latina (§ 5.2) o adattabili al latino (§ 5.3); infine, due strumenti più avanzati di linguistica computazionale cresciuti intorno alla *Perseus Digital Library: Perseus under Philologic* per la ricerca lessicale e l'analisi morfologica, e *Arethusa* per il *tree-banking* (analisi sintattica).

Il volume, coerentemente col proprio titolo, non offre però solo 'materiali' per la didattica del latino, ma discute anche 'metodi': se già nei paragrafi precedenti ogni risorsa era valutata nell'ottica specifica della sua applicazione didattica, il paragrafo 6, «Come usare le risorse online sulla lingua latina», entra nel concreto delle tecniche didattiche, offre esempi specifici di attività, ed è supportato da una conoscenza diretta della realtà dell'insegnamento in classe che non è scontata in chi si occupa di didattica nel mondo accademico. Il docente può usare i *corpora* testuali classicistici come *PHI* o *DigilibLT* (testi latini tardo-antichi) per creare verifiche o approfondimenti (§ 6.1, con due esempi specifici tratti da Sallustio e Virgilio); può usare ricerche testuali avanzate per riscontrare sui testi strutture morfologiche o sintattiche, come anche tratti lessicali e stilistici (§§ 6.2 e 6.3); utilizzare esercizi pubblicati online o crearne di nuovi (§ 6.4).

Il paragrafo 7, «Didattica del lessico: i tag cloud», presenta strumenti interattivi per l'analisi del lessico degli autori (§ 7.1) e per la memorizzazione di liste di lemmi da parte degli studenti (§ 7.2), dedicando un'attenzione assai opportuna a un aspetto - l'apprendimento del lessico - spesso trascurato nella tradizione scolastica italiana.

I paragrafi successivi sono dedicati alla letteratura e alla civiltà. Anche qui troviamo prima due rassegne di risorse (§ 8 «Strumenti per la letteratura»; § 9 «Strumenti per la civiltà»), intese soprattutto come fonti di materiali. Esse sono seguite da proposte didattiche concrete nel paragrafo 10, «Esempi specifici di didattica multimediale nella letteratura e nella civiltà latina», con esempi riguardanti Cesare, Orazio e Tacito. Nel paragrafo 9 si segnalano, oltre a fonti 'statiche' di materiali, anche alcuni strumenti GIS, cioè di cartografia digitale esplorabile in modo interattivo, sulla geografia antica.

Gli ultimi due paragrafi del capitolo (§ 11 «Altre risorse»; § 12 «Lo scambio di informazioni») si occupano degli strumenti di comunicazione in rete a partire dai social network, un tema destinato ad assumere sempre più importanza nella didattica del futuro. È da tenere sempre presente il doveroso richiamo iniziale dell'Autore (124) ai «vincoli dettati dall'uso di queste risorse da parte di minorenni». Monito ancor

più valido, aggiungo, se si tiene presente il *business model* dei giganti del web e delle piattaforme social (tra cui Meta/Facebook/WhatsApp, Alphabet/Google/YouTube, Microsoft/Skype), basato sulla creazione di profili psicologici degli 'utenti' sulla base dei *big data* raccolti attraverso i social e gli altri strumenti *cloud* apparentemente gratuiti.

Nel paragrafo 11 sono presentati Facebook, Twitter, YouTube (con esempi di canali che offrono 'contenuti' per il latino), Skype, i gruppi di discussione (per quanto sempre meno frequentati), e nel paragrafo 12 i blog (con qualche esempio) e i forum.

In tale paragrafo si trovano, inframmezzate a riflessioni sugli strumenti online per la comunicazione, utili considerazioni su tecnologie di altra natura: in § 11.2 l'Autore giustamente rileva come l'uso dei tablet non porti ancora un valore aggiunto rispetto al libro cartaceo; in § 11.4 esprime una valutazione sul panorama, ancora non ottimale, ma in rapida evoluzione, dei dizionari e degli strumenti di analisi morfologica e lemmatizzazione online; in § 11.5 analizza le performance, ancora scarse, dei software di traduzione automatica dal latino.

Per quest'ultimo punto, tuttavia, appare forse troppo pessimistica la conclusione dell'Autore, che sembra chiudere la porta ai possibili sviluppi futuri delle tecnologie linguistiche applicate al latino:

Si tratta, a parere di chi scrive, di una via di ricerca con un futuro piuttosto limitato, se si aspira a traduzioni qualitativamente buone come quelle richieste agli studenti. (135)

Va infatti tenuto conto del fatto che in questo agone si impegnano da tempo, e con enormi investimenti, non solo le istituzioni di ricerca, ma anche i colossi *big tech*. Se il loro sforzo si rivolge soprattutto alle lingue moderne (principalmente a traduzioni da/per l'inglese), non è da escludere che se ne giovino anche le applicazioni alle lingue classiche. Google Translate (<https://translate.google.com>), uno strumento non preso in considerazione in questo paragrafo, offre già oggi traduzioni non prive di senso anche di testi classici come l'*incipit* del XXII libro dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio.

Beninteso, l'Autore ha senz'altro ragione nel ritenere che tecnologie linguistiche costruite da aziende private intorno alle lingue moderne avranno un'efficienza molto minore quando verranno applicate alle lingue letterarie classiche, flessive e fortemente ipotattiche. Tuttavia, in prospettiva didattica va tenuto presente che uno studente già oggi può usare Google Translate per ottenere una bozza di traduzione sufficientemente comprensibile, e partire da quella per un lavoro successivo di revisione. Si tratta di un esercizio ben diverso, e didatticamente assai meno efficace, di una traduzione interamente condotta dallo studente. Il che si affianca al problema, ben noto, dei siti come *skuola.net*, che offrono una traduzione (non automatica) delle versioni presenti sui libri scolastici.

6 Postfazione e conclusione

Chiude il volume una postfazione intitolata «La situazione e le prospettive della didattica a distanza Covid e post Covid» (137-53), dettata dalla necessità stringente, ma ancora a mio parere non sufficientemente avvertita nel mondo della scuola e dell'università, di «ripensare a quanto è stato fatto [*scil.* durante la pandemia] nell'ottica di passare dall'emergenza alla sostenibilità», toccando «sia i problemi normativi sia quelli tecnici, per arrivare a quelli didattici generali e specifici» (138).

Fondamentale, al paragrafo 2.1, la distinzione tra didattica digitale e didattica a distanza (DAD). Mentre la DAD è stata una risposta emergenziale a una situazione eccezionale, la didattica digitale in senso ampio rappresenta un insieme di pratiche in presenza e online, sincrone e asincrone, supportate dalle tecnologie informatiche e *aggiunte* a quelle tradizionali (l'Autore a p. 140 parla di «additività»), in condizioni normali, per migliorarle.

Il paragrafo 2.2 solleva anch'esso temi cruciali: la formazione dei docenti, la ridefinizione del ruolo del docente in un contesto di apprendimento virtuale, la tutela dei dati personali degli studenti, la valutazione online (*cheating*, nuove forme di verifica per il latino), le licenze aperte per i contenuti didattici.

A tali temi va aggiunta la questione delle piattaforme per la didattica digitale posta nel paragrafo 2.3: si parla di *repositoria* di materiali; di *Learning Management System* come Moodle e Google Suite for Education; di piattaforme *cloud* come Google Docs; di videolezioni sincrone con Webex, Meet, Teams, Zoom; di produzione e distribuzione asincrona su YouTube di video didattici. Il paragrafo si chiude ricordando l'importanza delle licenze aperte per i contenuti educativi - OER o Open Educational Resources (146).

Chiude la postfazione, fedele all'impostazione dell'intero volume che non scinde mai la riflessione dall'applicazione, il paragrafo 3, «Cosa la DAD ci ha insegnato per il latino», in cui l'Autore propone esempi di didattica e di valutazione realizzabili in DAD.

Le questioni toccate nei paragrafi 2.2 e 2.3 della postfazione e nella breve conclusione (in cui si accenna a multiculturalità, interazione e *cloud*; 155), meriterebbero ciascuna un dibattito e una trattazione assai più ampia, in quanto è su di esse che si gioca una parte sempre più rilevante del futuro della didattica, non solo in ambito classico. Ma è già un grande merito, soprattutto della postfazione, quello di avere posto con lucidità e chiarezza tali temi - che ogni professionista della formazione dovrebbe oggi avere presenti.

7 Considerazioni conclusive

Se l'Autore non scioglie sistematicamente il nodo della distinzione terminologica tra didattica 'multimediale' (come recita il titolo), 'digitale' e 'online', è probabilmente perché una tale distinzione appare ormai sostanzialmente inutile. Nel quadro attuale, infatti, la multimedialità nell'insegnamento, così come le sue forme asincrone e a distanza, sono veicolate ormai esclusivamente da tecnologie digitali, che a loro volta si sviluppano in rete. Non sarà inutile però ribadire che la distinzione chiara tra didattica digitale e DAD, tracciata nel paragrafo 2.1 della postfazione, è essenziale, per quanto purtroppo non si possa dare per assunta nel dibattito attuale, al punto che forse quel paragrafo andrebbe letto per primo.

Questo volume, nella sua nuova edizione, resta una lettura obbligatoria per chiunque si accinga a insegnare latino, tanto come 'mappa' per aiutare i docenti, anche quelli privi di forti competenze digitali, a reperire materiali e strumenti, quanto come introduzione alle questioni metodologiche e strategiche che la rivoluzione - o, come usa dire oggi - la transizione digitale porta nel mondo dell'insegnamento.

